



## Le “Cantine” di Mormanno

di Domenico Crea

A metà del Novecento ricordo un'attività tipica dei paesi della zona del Pollino, Mormanno in primis e nel Sud Italia, le cantine di mescita rappresentavano un pilastro fondamentale della vita sociale e rurale .

Erano luoghi di ritrovo maschile, spesso ricavati nei piani terra dei palazzi o nei vicoli dei centri storici, dove il vino prodotto localmente veniva venduto direttamente ai consumatori.

Piccole cantine popolavano i quartieri dei paesi, frequentate da lavoratori dalle mani callose, da anziani e da gente abituata al “quartino” o al “mezzo litro” di vino, a volte un po' allungato, senza troppe pretese, ma anche con pochi spiccioli.

Le cantine erano il luogo principale di svago per gli uomini del paese.

I tavoli in legno erano costantemente occupati da partite che duravano ore, accompagnate da canti popolari e discussioni accese.

Il vino è stato storicamente e culturalmente percepito come uno strumento per modificare il proprio stato emotivo, spesso utilizzato come rifugio passeggero o "scappatoia" di fronte a una realtà difficile, dolorosa o semplicemente monotona .





L'alcool contenuto nel **vino** agiva sul sistema nervoso centrale, influenzando **umore**, **emozioni** e **relazioni** ed un bicchiere poteva ridurre le **inibizioni**, indurre relax e **favorire** una temporanea **dimenticanza** dei problemi quotidiani .

"In Vino Veritas": l'espressione latina indica che, **perdendo** **inibizioni** a causa **dell'alcool**, le **persone** tendono a rivelare **pensieri** e **verità** nascoste, spesso ignorando le **convenzioni** sociali o le **durezze** della **realtà** .

In quei **contesti** **conviviali**, il **vino** trasformava l'ambiente, creando un'atmosfera rilassata, quasi **di** sogno, che allontanava momentaneamente la **tristezza** .



Nonostante la percezione romantica, il **vino** è una sostanza che agisce sul sistema nervoso, spesso con effetti **di** **dipendenza** e le moderne ricerche hanno evidenziato che non esiste una dose sicura e l'uso dell'alcool come **fuga** può portare a **dipendenza** e danni alla salute.

Il **vino** è stato spesso utilizzato come un "anestetico" **sociale** o **personale** per evadere **da** una realtà sgradita, oscillando tra il piacere **conviviale** e quello dell'evasione patologica.

Era anche un modo **per** gli uomini **di** sfuggire dai problemi familiari, spesso pesanti, che restavano sul groppone delle donne, madri e nonne, che spesso in silenzio se ne **caricavano**, **capaci** di **far** appena sopravvivere una **famiglia** con sacrifici inenarrabili .



Le **cantine** erano situate in genere al livello della strada o del **vicolo**, spesso **illuminate** da poca luce .



Botti, damigiane, tavoli traballanti ai quali ci si sedeva con sedie e sgabelli in attesa di gustare il vino locale o dei paesi vicini nei classici bicchieri in vetro “da 12 al litro”, accompagnato da qualche tarallo, noci e poco altro .

I frequentatori dicevano ogni tanto

« Pinnuli ‘i cucina e scirùppu di cantina sù la mèghija midicina » .

Si giocava a “scòpa” o a “brishcula” e alla “mùrra” e a lu “patrùni e sùtta” con cui si decretava chi poteva bere il vino , ed era un’abitudine per trascorrere un po’ di tempo a volte allegramente.



A Mormanno poi per fortuna da un lato l’emigrazione e le iniziative dei fratelli D’Alessandro (pastificio e biscottificio), i lavori forestali e l’apertura dell’ospedale contribuirono alla loro estinzione.

Da rimpiangere ? Non credo proprio ! Queste cantine , tra cui molte nate o consolidate nel

secondo dopoguerra, hanno segnato la cultura

enogastronomica del

Mezzogiorno prima

dell’avvento dei bar

moderni e della

distribuzione organizzata .

